

La Repubblica 22 Maggio 2024

“Mai scesi a patti con la camorra”. Assolti gli imprenditori Diana

Nello spazio di una notte erano passati da imprenditori impegnati nell'antimafia, nonché figli di una vittima innocente della criminalità che si erano coraggiosamente costituiti parte civile nel processo contro un boss all'epoca latitante, all'accusa di presunte complicità con il clan camorristico dei Casalesi. È durata cinque anni, la notte giudiziaria nella quale erano sprofondati i fratelli gemelli Nicola e Antonio Diana, titolari di un'importante attività nel settore del riciclo della plastica, finiti agli arresti domiciliari il 15 gennaio 2019, l'azienda messa sotto sequestro, e poi rinviati a giudizio con l'ipotesi di concorso in associazione mafiosa. Al termine del processo che si è celebrato davanti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, i giudici del collegio presieduto da Luciana Crisci hanno assolto i fratelli Diana, oggi 56enni, con la formula “perché il fatto non sussiste”. È morto prima della sentenza, ma sarebbe stato a sua volta assolto, anche il terzo imputato del processo, Armando Diana, zio dei due gemelli perché fratello del padre, Antonio Diana, imprenditore che si oppose al racket e per questo fu assassinato dalla camorra in un agguato scattato nella piazza di Casapesenna nel 1985. Il tribunale ha dunque scagionato i Diana dai sospetti, avanzati sulla base delle accuse di diversi collaboratori di giustizia, di aver stretto un patto con la fazione del clan dei Casalesi all'epoca dei fatti capeggiata dal padrino Michele Zagaria. Ricostruzione che gli imprenditori, assistiti dagli avvocati Claudio Botti e Carlo De Stavola, avevano respinto sin dal primo momento, rivendicando la loro storia personale e familiare cheli aveva visti presenziare in prima persona nel processo per l'omicidio del padre, concluso nel 2008 con la condanna all'ergastolo dell'allora superlatitante, oggi collaboratore di giustizia, Antonio Iovine detto “il Ninno”. Quella somma di denaro che l'accusa aveva considerato come un versamento nelle casse dell'organizzazione in cambio di protezione, dunque frutto di un presunto accordo illecito con il clan, avevano spiegato i fratelli Diana ai magistrati, era invece un'estorsione pagata per paura di ritorsioni e senza che, peraltro, la loro attività imprenditoriale ne ottenesse un qualche giovamento. La Procura aveva chiesto la condanna a 7 anni e mezzo di reclusione. I giudici hanno invece deciso per l'assoluzione con la formula più ampia. In attesa delle motivazioni, la sentenza esclude collusioni fra i Diana e la camorra contro la quale si erano attivamente impegnati anche alla luce dell'omicidio del padre. «Nonostante la Cassazione avesse annullato questi provvedimenti cautelari - commentano gli avvocati Claudio Botti e Carlo De Stavola - gli imprenditori sono stati costretti a subire questa odissea giudiziaria durata cinque anni». Alla lettura del dispositivo, Nicola e Antonio Diana sono apparsi visibilmente emozionati: «È la fine di un lungo calvario - hanno commentato a caldo non abbiamo mai perso fiducia nella giustizia così come successe con la tragedia di papà».

Dario Del Porto